

Venticinque anni fa
in un incidente aereo
moriva il fondatore dell'Eni

La sua idea di sviluppo
il ripudio del colonialismo
e i rapporti col mondo emergente

Gli orizzonti di Mattei

ieri il venticinquesimo anniversario della morte di Enrico Mattei, fondatore e primo presidente dell'Eni. La ricorrenza è stata celebrata nel corso di una cerimonia durante la quale hanno parlato di Mattei il professor Reviglio e il ministro Granelli. Premi sono stati attribuiti a personalità del Terzo mondo. Reviglio ha annunciato la nascita di una Fondazione scientifica che porterà il suo nome.

EDOARDO GARDUMI

Geniale imprenditore e invidioso corruttore della vita pubblica della giovane repubblica, comandante partigiano e poi autoinvestitosi di un potere che andava ben oltre quello dei ministri che avrebbero dovuto controllarlo, molto amato da qualcuno ma oggetto di un odio senza fondo da parte del più, avversari dichiarati ma anche supposti compagni di cordata. Tutto questo è stato Enrico Mattei nei quindici vorticosi anni che lo hanno visto agire come protagonista di primo piano della scena politica italiana. Prima che un giustiziere, cui origini non sono mai state del tutto chiarite, facesse perdere quota al suo personale bimotore con il quale, il 27 ottobre del 1962, faceva ritorno da Catania a Milano.

Non più macerie

Con la sua morte - oggi lo possiamo dire - si chiudeva un ciclo della ricostruzione economica italiana: non solo perché ormai tutti i pilastri erano stati eretti per sostenere quello che già si chiamava il "boom" dell'industria e dei consumi ma perché, nello stesso tempo, trovava un nuovo assetto un lungo periodo di turbolenza politica. Finiva il dopoguerra, nel bene ma anche nel male. Non si trovavano quasi più macerie nei centri delle città ma cominciavano anche a impallidire le grandi tensioni ideali, si ridimensionavano i progetti di

riforma, perdevano forza gli slanci verso prospettive generali di riscatto e di giustizia. Gli anni Cinquanta erano stati terribili ma anche percorsi da una vitalità morale e da una passione civile che avevano trovato espressione in forti personalità. E Mattei senza alcun dubbio era stato una di queste.

Il fondatore dell'Eni era stato un uomo dell'industria privata. Veniva dalla gavetta. A Pesaro, dove era nato, aveva cominciato giovanissimo a guadagnarsi la vita come fattorino in un'azienda conciararia. Fece strada alla svelta. A 30 anni a Milano, era il 1936, fondò una piccola società di prodotti chimici destinati all'industria conciararia e tessile. Non riuscì a portarla molto avanti: erano anni difficili ma soprattutto arrivò presto la guerra. Quando fu tempo, Mattei si unì alle formazioni della Resistenza, arrivò a far parte del Comando del movimento nell'Italia settentrionale. Esaltò di lui una foto celebrata, mentre nella piazza del Duomo di Milano tiene un comizio nei giorni della liberazione circondato da sventolanti bandiere tricolori. Cattolico e democristiano, nel primo periodo del post-fascismo ebbe l'incarico di commissario generale dell'Agip, un'azienda statale che aveva in carico soprattutto partecipazioni minerarie.

Il compito di Mattei è quello di liquidare. Ma fortuna, abilità, intelligenza imprenditoriale vogliono invece che nel giro di pochi mesi, nel 1946, i tecnici della società arrivino a dar ragione a quanti ritenevano il sottosuolo italia-

no meno povero di idrocarburi di quanto non si ritenesse. Mattei scopre i primi giacimenti e si ritrova così tra le mani non un ferrovicchio ma una società che, in embrione, può costituire il nucleo promotore di un'attività di approvvigionamento energetico. L'Agip può essere una leva della rinascita industriale se si mette in grado di fornire energia a prezzi ragionevoli e con garanzia di continuità a un'economia che vuole uscire rapidamente da una condizione di sottosviluppo e portarsi all'altezza di quella dei paesi più avanzati. Ma chi potrà fare questo lavoro? Si dovrà ancora ubbidire alle prime disposizioni e liquidare la società attribuendo questo compito agli imprenditori privati o non sarà meglio invece cambiare rotta?

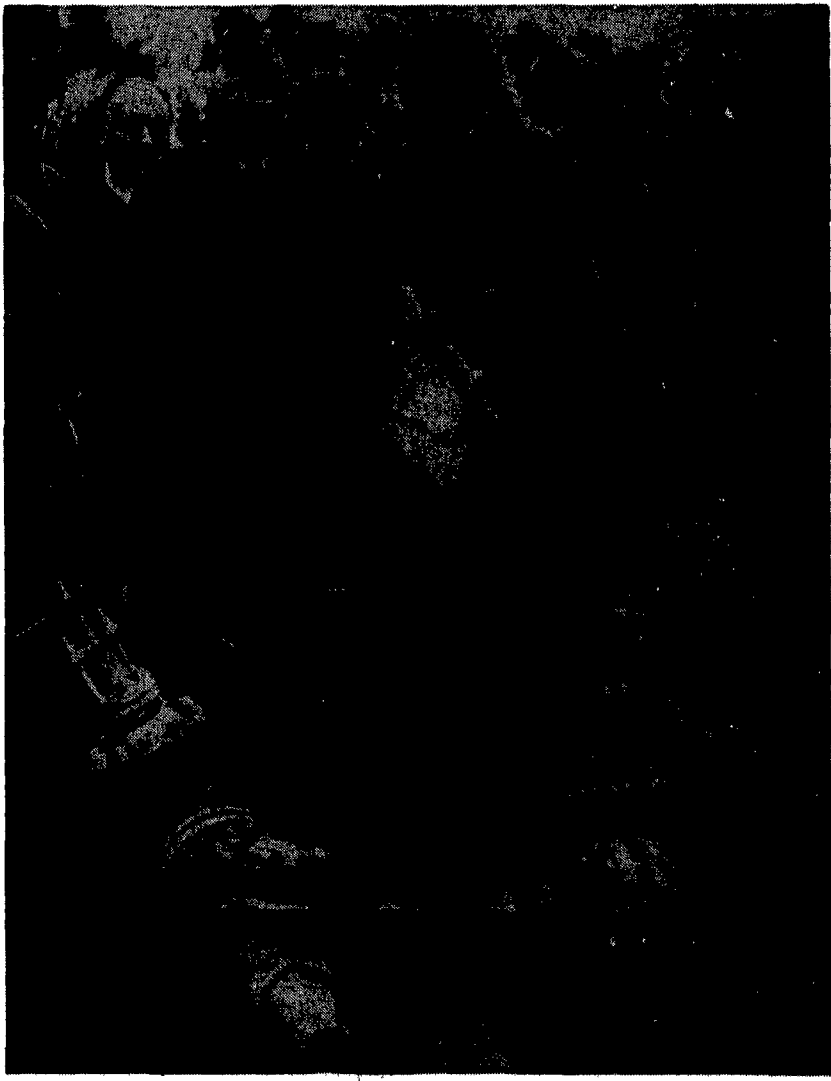
Enrico Mattei cambia rotta. È lui che vuole l'Agip pubblica, che intuisce le straordinarie potenzialità di un'industria di Stato capace non solo di scavare pozzi di gas nella valle Padana ma di usare gli strumenti di una politica di cooperazione internazionale, in un mondo in rapidissima trasformazione, per trovare le vie dello sfruttamento minerario in ogni parte del globo. È una bella intuizione, ma serve anche un preciso coraggio per sostenerla.

L'Italia degli anni Cinquanta è il campo di azione di un'imprenditoria privata gretta, che non sa gettare lo sguardo al di là del proprio naso. E il quadro internazionale non è migliore: pochi grandi gruppi che tengono ben salde le mani sulle risorse dell'intero pianeta cercano di contrapporre

al colonialismo politico e militare, entrato in una fase di irreversibile declino, la logica di un imperialismo che non riconosce alcuna indipendenza economica. Manovrare una grande impresa pubblica districandosi tra il fondo melmoso della politica italiana, che stenta a liberarsi dalle pratiche corporative e autoritarie dei precedenti decenni, è una scena mondiale sulla quale ci si presenta come pericolosi outsiders è in effetti un'impresa da pionieri.

Trasferimento di tecnologie

Mattei questa impresa la tenta. La sua idea più lungimirante, quella al cui fascino è ancora oggi difficile sottrarsi, ma anche quella che molto probabilmente lo ha portato alla morte, è nell'impostazione che vuole dare ai rapporti con i paesi del Terzo mondo. A metà degli anni Cinquanta l'offerta che l'Eni andava facendo in giro per il mondo ai paesi provvisti di petrolio di uno sfruttamento alla pari delle loro risorse aveva qualcosa di rivoluzionario. E ancora di più la proposta che il contributo della nazione economicamente più forte non si limitasse appunto alla concessione di una adeguata partecipazione ma arrivasse a prospettare la possibilità di un trasferimento di tecnologie. Era l'idea di un circuito di scambi, oltre la logica del colonialismo economico, che sarebbe



Enrico Mattei, Achille De Gasperi e l'onorevole Visconti visitano i primi impianti installati dall'Agip a Cortemaggiore

riemergerà ostinatamente anche nei decenni successivi, negli anni 70, all'esplosione della prima crisi petrolifera, e più ancora, sempre grandemente suggestiva, per le promesse di sviluppo concomitante ed equitativo e sempre regolarmente tradita dagli insaziabili appetiti delle classi dominanti occidentali e del loro alleato.

L'Eni di Mattei, che era intanto stato ufficialmente istituito nel '53, su questa strada mosse alcuni passi. I legami che col vennero istituiti con alcuni paesi dell'area africana, ma anche asiatica, con la Cina e con l'Urss, costituivano ancora oggi la base non solo di collaborazioni economiche ma anche di positive relazioni politiche.

Ma quando l'aereo di Mattei cadde, nell'ottobre di 29 anni fa, furono in molti a tirare un sospiro di sollievo. C'erano quelli che lo accusavano di avere creato al proprio fine un'autentico sistema di potere capace di mettere in riga ministri e primi ministri, di muoversi in politica con la spregiudicatezza di un affarista senza scrupoli. E forse avevano anche qualche ragione. Ma c'era anche il coro mischioso di coloro che non avevano mai potuto sopportare un'impronta economica in grado di costituire risultati di notevole efficienza con il perseguimento di un disegno di sviluppo più largo, oltre i confini delle proprietà conciculate e rispettate. Un'impresa di Stato, per di più. E questo è il coro che con gli anni non ha cessato di farsi sentire, di ammorzare. E che continua a intristire i nostri giorni.

Su con la vita!

Fino al 31 ottobre la tua vecchia auto
o il tuo vecchio furgone valgono fino a

1 milione e mezzo

e se valgono di più li supervalutiamo

La vostra auto è sul viale del tramonto? Il vostro vecchio furgone ha l'età della pensione? Su con la vita, è un momento magico: fino al 31 ottobre infatti, il vostro usato vale minimo 1 milione per passare ai piaceri di guida della Uno e della Panda o alle soddisfazioni economiche di un 900 E o di una Panda Van. L'offerta minima sale a 1 milione e mezzo se scegliete Ritmo, Duna, Regata, Croma, oppure Fiorino o Ducato. Buone notizie anche per chi passa alla 126: 500.000 lire anche per lui! Insomma: qualunque sia il tipo o la marca del vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 31 ottobre è denaro contante per passare a una nuova auto o veicolo commerciale Fiat da scegliere tra tutti quelli disponibili per pronta consegna. Questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat. Vi sembra il caso di aspettare ancora?

FIAT

È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI FIAT